

puntini di sospensione

«Vieni Spirito santo, riempi i cuori dei fedeli, accendi in essi il fuoco del tuo amore. Vieni padre dei poveri, ottimo consolatore... Vieni...».

Vieni, Spirito santo, a ricordarci che siamo «segno» di qualcosa che non si vede. Vieni a ricordarci che non siamo comunità cristiana organizzata, di privilegio, con intenti di mantenimento o di autofinanziamento. Vieni a ricordarci che non siamo detentori di soluzioni sociologiche, di modelli di realizzazione sociale, che non tentiamo di risolvere con il Vangelo i problemi del mondo. Vieni, Spirito santo, a ricordarci che siamo «segno» perché l'Amore sia visibile, che quanti l'Amore non hanno mai conosciuto lo possano tra noi incontrare e incontrandolo, credergli.

Vieni a convincerci, a purificarci, a dirci e ridirci che l'Amore è esclusione di qualsiasi discriminazione: non vi sono santi e peccatori, ricchi e poveri, intelligenti e non intelligenti, forti e deboli... Che da Gesù impariamo ad essere liberi davanti a tutti, comportarci allo stesso modo sia con l'oppresso sia con chi ha il potere di ucciderlo. Insegnaci che la discriminazione è un vero, grosso peccato e aiutaci a non considerare nessuno più importante di un altro, perché an-

Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

«Le preghiere speciali con le quali i fratelli e sorelle del Sacro Cuore si uniscono ogni giorno per rivolgere, con un solo cuore e una sola anima, una supplica comune allo Spirito divino, sono le seguenti: al mattino, a mezzogiorno e alla sera l'Angelus come lo recita la Chiesa, seguito dal Veni Creator [...]. Il Veni Creator, alle tre ore principali del giorno, è il grido dei fratelli e sorelle esiliati verso il Padre celeste, per supplicarlo di diffondere, su questa umanità che ha creato, in tutte le ore che dona loro in questa valle di lacrime, il suo Spirito Santo "pane quotidiano" e "solo necessario"; i fratelli e sorelle mettano tutto il loro cuore in questa preghiera, pregando per tutti gli uomini senza eccezione»

(Charles de Foucauld, *Direttorio dell'Unione dei Fratelli e Sorelle del Sacro Cuore di Gesù*, art. XI del regolamento).

che questo è contro la legge dell'Amore. «Non chiamate nessuno di voi maestro o padre, perché uno solo è vostro maestro e vostro Padre».

Insegnaci a combattere il servilismo che c'è anche nella tua e nostra Chiesa. A farci vedere quanti, anche fra noi, sono oppressi e quanti vivono sul piedistallo! Non farci usare espressioni che tornano a nostra condanna, perché, tu lo sai, i veri servi, i servi dei servi, sono quelli che debbono soggiacere agli altri e spes-



Orcagna e S. di Clone, Pentecoste - Gall. dell'Accademia - FI



Jesus Caritas

anno V / numero 10-11

15 giugno 2011

**All'interno
fratel Marco
ci parla di
AMICIZIA**

Per essere sempre aggiornati
www.jesuscasitas.it

so, tra noi, sono esclusi.

Togli da noi la convinzione (maledetta convinzione!) di essere gente per bene e che perciò non possiamo aprire la nostra casa ad una prostituta, ad un ubriacone, ad un ladro. Facci convinti che tutte queste persone debbono essere amate più che civilizzate, allontana da noi la tentazione di volerli «fare come noi», come se noi fossimo dei prototipi, sostituendoci così a Dio che è per tutti l'unico modello.

Rifacci sentire, Spirito santo le parole di Gesù: «Io vi ho chiamati



amici». Noi di amici, invece, ne abbiamo tanto pochi. Quelli di sopra, per esempio, non sono nostri amici. Non sono persone a cui diremmo tutto; in cui riporremmo totale fiducia; che così accettiamo, che così amiamo, come noi desideriamo essere accettati e amati.

Vieni, Spirito santo, ad aiutarci una volta per tutte a non tradire più l'amore del Vangelo, «a convincerci di peccato», come disse Gesù.

A dirci chiaro e tondo che ogni qualvolta noi allontaniamo dalle nostre riunioni un fratello povero, neghiamo Cristo; che ogni nostro privilegio che poggia sulla loro oppressione è una bestemmia.

Vieni Spirito santo, e se tu ci illuminerai, se tu ci correggerai, se tu ci parlerai, solo allora potremo chiedere a Dio di convertirci, di salvarci.

●●● Fratel Gian Carlo

Ci scrive il vescovo del Sahara

*Caro Piero,
sono partito un po' come un ladro..., mentre l'incontro di Sassovivo proseguiva.
Mi è veramente dispiaciuto di non poter andare fino in fondo, ma era in programma, da molto tempo, un incontro dei vescovi d'Europa e del Maghreb a Tunisi.
Ci tengo a ringraziarti con tutto il cuore di avermi tanto fraternamente facilitato il percorso, sia all'andata che al ritorno.
Hai fatto di tutto perché il mio soggiorno si adattasse alla mia situazione. Grazie!
Grazie a tutta la Fraternità di Sassovivo per la preparazione, l'accoglienza... Tengo a ringraziare più particolarmente te, che sei stato attento ai minimi dettagli.
È stato un tempo forte di ritorno alle fonti, nonostante la mia ridotta presenza.
Questo mi ha permesso anche di conoscere la vostra Fraternità e vocazione all'accoglienza.
Eccomi ora a Rabat, dove guido un ritiro delle Piccole sorelle di Gesù.
Penso a te e alla tua Fraternità nella mia preghiera.
In grande comunione,*

+Claude Rault





Un'amicizia leale e coraggiosa

Uno dei proverbi più noti della tradizione popolare afferma: «Chi trova un amico trova un tesoro». Pochi sanno che questo, come altri, provengono dalla sapienza biblica. Il libro del Siracide recita infatti: «Un amico fedele è un rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore. Un amico fedele è medicina che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore. Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, tali saranno i suoi amici» (Sir 6,14-17).

Il mondo tumultuoso dei sentimenti e degli affetti non è estraneo alla Scrittura e troviamo il tema dell'amicizia nell'esperienza di un personaggio tanto famoso quanto importante nella storia della salvezza: Davide.

Questa figura entra nella scena biblica come «unto del Signore», che viene costituito re al posto di Saul nel neonato regno di Israele. Tale successione però non è indolore e coinvolge il mondo emotivo di Davide e di quello delle persone che gli stanno accanto: in primis del re Saul (1030-1010 a.C.), di sua figlia Mical data in sposa a Davide dopo averlo messo a dura prova (deve presentare al re cento prepuzi dei filistei: Davide ne porterà «in dote» addirittura 200. Cfr 1Sam 18,17-30), e del suo amato figlio Gionata. Particolarmente con quest'ultimo Davide instaura un rapporto inten-

sissimo di amicizia che cerchiamo di ricostruire in queste righe.

Il primo libro di Samuele presenta la persona di Gionata con queste parole: «Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul [dopo la vittoria sul filisteo Golia, 1Sam 17,40-54], la vita di Gionata s'era legata alla vita di Davide, e Gionata lo amò come se stesso. Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. Gionata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Gionata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura» (1Sam 18,1-4).

In questi brevi tratti è rivelato il profondo legame che da subito coinvolge i due e che rimarrà come filo conduttore di questa prima parte della vita di Davide. Ma i problemi nascono subito perché il figlio del re sarà posto di fronte ad una scelta di natura affettiva: rimanere fedele ad un padre ingiusto, dal quale Dio aveva ritirato la sua benedizione, oppure seguire un cammino di autenticità e rimanere fedele al suo amico sincero. Nasce infatti dalle prime battute una amara gelosia di Saul nei confronti di Davide, per le opere grandiose che riusciva a compiere (dopo il fatto del Filisteo) e perché Davide «riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava» (1Sam 18,5) e questo era motivo di esultanza tra il popolo tanto che sembrava risaltare di più la sua figura e popolarità rispetto al re: le donne festanti cantano: «Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila» (1Sam 18,7).

Da questa gelosia nasce l'intenzione di eliminare Davide, ma Gionata salva il suo amico comunicandogli la decisione del padre. La moglie Mical poi aiuterà Davide a fuggire calandolo dalla finestra di casa. Ma il momento decisivo di questa amicizia si svolge al capitolo 20 del primo libro di Samuele, quando Davide corre dall'ami-

co a chiedergli spiegazioni su quanto sta accadendo. L'usanza voleva che ad ogni luna nuova si celebrasse una festa religiosa che comportava sacrifici rituali e Saul si ritrovava a mangiare insieme con i suoi più stretti collaboratori. Davide sa bene che il re vuole ucciderlo, anche se Gionata sembra minimizzare la cosa. I due però convengono sulla necessità di mettere allo scoperto le intenzioni di Saul con uno stratagemma: il figlio del re lascia che Davide si nasconda nella campagna circostante, anche se avrebbe dovuto comunicare al padre per tempo l'assenza ingiustificata dell'amico, e avrebbe sondato le reali intenzioni di Saul.

La collera per l'assenza del giovane è rivelativa per Gionata che comprende con chiarezza che suo padre era al limite della sopportazione e avrebbe ucciso immediatamente il giovane suddito. Così, secondo il segnale accordato in precedenza «Gionata uscì in aperta campagna, per l'appuntamento con Davide. Era con lui un ragazzo ancora piccolo. Egli disse al ragazzo: «Corri a cercare le frecce che io tirerò». [...] Gionata gridò al ragazzo: «La freccia non è forse più avanti di te?»» (cfr. 1Sam 20,35-37). Questo era il segnale convenuto per comunicare a Davide l'intenzione omicida di Saul e così inizia il cammino errante di Davide tra le montagne della Giudea per salvarsi dall'ira di Saul. L'onestà del futuro re (Davide regnerà dal 1010 al 970 a.C.) e la fedeltà al giuramento prestato a Gionata («Fin quando sarò in vita usa verso di me la benevolenza del Signore. Se sarò morto non ritirare mai la tua benevolenza dalla mia casa», 1Sam 20,14-15) faranno sì che nonostante tutto e a rischio della sua propria vita non alzerà mai la mano contro il *consacrato del Signore* e contro il suo fedele amico.

Durante la sua vita errante è di nuovo Gionata a raggiungerlo per accertarsi delle sue condizioni e per rin-



novargli il patto di amicizia: «Gionata, figlio di Saul, si alzò e andò da Davide a Corsa e ne rinvigorì il coraggio in nome di Dio. Gli disse: “Non temere:



M. Chagall, Davide - vetrata nella cattedrale di Metz - Wiki

la mano di Saul, mio padre, non potrà raggiungerti e tu regnerai su Israele mentre io sarò a te secondo. Anche Saul, mio padre, lo sa bene”. Essi strinsero un patto davanti al Signore. Davide rimase a Corsa e Gionata tornò a casa» (1Sam 23,16-18).

A questo punto è importante soffermarsi sulla fine di questa relazione causata dalla morte di Saul e di suo figlio. Davide è in apprensione per la battaglia di Gelboe contro i filistei e attende notizie. Un giovane amalecita corre ad annunciare quanto era accaduto sul campo di battaglia e riferì della morte del re e dei suoi figli ma, volendo acquistare stima agli occhi del nuovo re, falsifica la realtà affermando di essere stato lui ad obbe-

dire al comando di Saul togliendogli la vita. Davide reagisce con rabbia e fa giustiziare quel giovane che aveva messo le mani sull'unto del Signore. L'eliminazione del nemico di Davide non è motivo di festa ma, al contrario, di profondo lutto per l'intero popolo. Davide piange la morte del re e particolarmente del suo amico Gionata: «O arco di Gionata! Non tornò mai indietro. O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto. O Saul e Gionata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile e più forti dei leoni. [...] Gionata, sulle tue alture trafitto! Una grande pena ho per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna» (cfr. 2Sam 1,22-26).

Proviamo a tirare le fila di questo lungo racconto che, per altro, si può leggere con molto più profitto nei libri di Samuele. Legato profondamente al tema dell'amicizia c'è senza dubbio quello della fedeltà reciproca orientata dalla voglia di verità che abita i due protagonisti. Non accettano che le radici



Foto: Andres Bergamini (Paperoga)

parentali possano pregiudicare e intorbidire la loro sete di relazione e rimangono in ascolto di ciò che è più autentico e più sano e ciò che sentono essere la verità della loro persona. Questo comporta il dire SÌ a qualche cosa di prezioso rinunciando a ciò che porterebbe lontano da se stessi e, in conseguenza, lontano da una dimensione profondamente innata nella vita umana, quella della relazione amicale.

L'amicizia che nasce e che permane tra i due è sancita da un patto. Non è possibile tenere in piedi relazioni senza un impegno positivo da parte di chi le vive. Impegno di fedeltà e di sincerità che va oltre se stessi e addirittura oltre la propria vita. Ciò che lega

Davide e Gionata si prolunga oltre la morte e coinvolge l'intero orizzonte vitale dell'altro (anche la discendenza e la stirpe di Gionata deve essere conservata nella benevolenza di Davide).

L'amicizia inoltre non conosce gelosia alcuna e si è capaci di rinunciare a un ruolo che arreca prestigio e onore pur di conservare il legame nella verità. Inoltre il Signore, la relazione con Dio, è fonte e guida nel rapporto amicale. È per lui che questi giovani vivono e su di lui poggiano le fondamenta delle loro vite.

Con tali coordinate (e molte altre se ne possono trovare) possiamo affermare che la scrittura stessa attesta che veramente «chi trova un amico trova un tesoro» e «come è lui, tali saranno i suoi amici».

Fratel Marco

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it